

Premessa

Lo stato attuale della ricerca

La teologia trinitaria è segnata da una situazione paradossale: da un lato vive nella gioiosa riscoperta della centralità del suo tema, dall'altro continua a sperimentare un'insuperabile crisi di significatività. In effetti all'enfatica proclamazione di principio della centralità del tema trinitario per la comprensione del mistero di Dio, della sua rivelazione e quindi della salvezza, ma anche per cogliere adeguatamente la struttura della realtà intera e il segreto dell'essere e soprattutto dell'uomo, non corrisponde alcun luogo ecclesiale in cui sia possibile trasmettere questa verità essenziale della fede. Consideriamo i due lati di questa situazione paradossale.

1. *La ritrovata consapevolezza della centralità del mistero trinitario.* Il rinnovamento della teologia trinitaria è consensualmente interpretato come «superamento di un oblio» o come «ritorno da un esilio»¹, o ancora come «uscita da un isolamento»², o addirittura come recupero di «un fallimento»³. Si tratta di derive storiche (ancora possibili) del tema trinitario, verificabili nell'astrattezza insignificante della trattazione trinitaria ormai percepita come lontana dalla vita e dall'esperienza, anche quella di fede. Questa deriva esige di ripensare tutto il discorso trinitario, andando al di là delle speculazioni astratte e inverificabili

¹ B. FORTE, *Trinità come storia. Saggio sul Dio cristiano*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1985.

² K. RAHNER, *La Trinità*, Queriniana, Brescia 1998; N. CIOLA, *Teologia trinitaria*, EDB, Bologna 1996, preferisce invece parlare di «afasia trinitaria».

³ C. MOWRY LACUGNA, *Dio per noi. La Trinità e la vita cristiana*, Queriniana, Brescia 1997.

sull'articolazione nell'essere eterno di Dio di tre persone in una sostanza o natura. In positivo tale superamento si realizza come «ritorno alla patria trinitaria» nell'esperienza di fede o in una «riscoperta della centralità della tematica trinitaria» per qualsiasi trattato teologico o ancora nel «recupero delle dimensioni trinitarie» della storia in cui abitiamo e quindi della Chiesa e dell'esperienza spirituale⁴. Ma questo successo del tema trinitario sembra alla fine confermare a un nuovo livello la sua crisi di identità. Proprio perché parlare del mistero trinitario di Dio significa mettere a tema il centro e la struttura di ogni altro ambito della fede cristiana, la trattazione della Trinità viene ridotta al minimo per essere poi ripresa nelle varie parti degli altri trattati o svolta in relazione ad altre tematiche chiave dell'autocomprensione cristiana attuale. In sostanza, si parla della Trinità parlando del senso della rivelazione, oppure del rapporto con altre religioni, o ancora della strutturazione e della dinamica della socialità umana, dalla vita familiare all'organizzazione politica, o anche nell'approfondimento del mistero della Chiesa⁵. La Trinità dice il senso di tutte queste altre realtà. Ma è ancora una «buona notizia» su Dio da conoscere e amare in sé e per sé?

2. *Il rischio del dissolvimento della dottrina trinitaria in uno schema di pensiero universale.* Di fatto sembra che si debba parlare della Trinità sempre e solo in occasione di altri discorsi e per riferimento ad altri aspetti della dottrina cristiana, che possano conferire al mistero trinitario una qualche significatività e produttività. Si mostra qui tutta l'ambiguità della riscoperta del tema trinitario, dove l'urgenza di smentire la sentenza di Kant sull'«inutilità» della dottrina trinitaria, ha pro-

⁴ Per una prima recensione di questi slogan, oltre agli autori citati, si vedano le numerose raccolte di saggi recensiti in A. COZZI, *L'originalità del teismo trinitario. Bollettino bibliografico di teologia trinitaria*, in *La Scuola Cattolica* 123 (1995) 765-839; ID., *Bollettino di teologia trinitaria. Uno sforzo di riconcettualizzazione alla luce della reciprocità*, in *La Scuola Cattolica* 133 (2005) 185-213.

⁵ L'esecuzione più coerente e consequenziale di questa intuizione si ha in G. GRESHAKE, *Il Dio unitrino. Teologia trinitaria*, Queriniana, Brescia 2000. Di fatto la considerazione del tema trinitario è ridotta alle prime 100 pagine, che comunque si concentrano sulla tensione tra una visione essenzialista e gerarchica e una visione personalista e comunionale della Trinità per legittimare la «riconcettualizzazione» del discorso a partire dall'esperienza della *communio*, chiave di volta di tutto il pensiero cristiano: dal mistero di Dio, alla creazione, alla teologia delle religioni, alla dottrina sociale, all'ecclesiologia.

vocato per reazione lo spasmodico sforzo della teologia di mostrare la ricchezza di implicazioni che la Trinità ha per l'esperienza cristiana e più in generale per la comprensione dell'uomo, del mondo e della storia⁶. In tal modo parlare della Trinità significa parlare di tutto «in prospettiva trinitaria»⁷. Ma sulla Trinità pare che continui a non esserci molto da dire e comunque ciò che viene detto è così difficile e astratto, che non vale la pena spendervi molto tempo. L'impressione che tale sforzo lascia è che il senso della verità trinitaria stia fuori di essa, al di là di ciò che tratta e che quindi vada ricondotta a cifra o simbolo di altro. Ne deriva la paradossale situazione di una centralità del tema che però non è significativo per ciò che dice ma per ciò che evoca. È decisivo, ma resta lontano dalla vita.

3. *Interpretare il disagio che permane: centralità ma non significatività.* In verità il disagio rimane, al di là di enfatiche proclamazioni: non esiste un luogo ecclesiale in cui sia vitale parlare della Trinità e uno spazio in cui le speculazioni sul mistero del Dio cristiano siano comunicabili nella forma che hanno assunto nella storia della teologia e del dogma. Ciò implica uno scarto tra le affermazioni di principio (un po' retoriche) e la reale coscienza trinitaria nella vita e nella prassi della Chiesa. Ci si deve chiedere però se una tale situazione non sia inevitabile, nella misura in cui il vero problema non è l'utilità o significatività di una dottrina o addirittura di un dogma, ma la verità e l'importanza dell'incontro con Dio in Gesù nella forza del loro Spirito. Di questo incontro si deve occupare una teologia trinitaria, più che di esibire le implicazioni pratiche di una verità di fede. Forse allora la teologia trinitaria deve umilmente tornare a occuparsi della nuova conoscenza di Dio che è scaturita proprio dall'incontro di fede con Dio Padre nel Figlio per lo Spirito, più che del significato per l'uomo di oggi del dogma trinitario e dell'immagine di Dio che ne deriverebbe. Certo

⁶ L'impressione che lascia tanta letteratura sul tema è una certa ansiosa confutazione della sentenza ovunque citata di I. KANT, *Il Conflitto delle Facoltà*, Edizioni del Magistero, Genova 1953, 47: «Dalla dottrina della Trinità, presa alla lettera, non è assolutamente possibile trarre nulla per la pratica, anche se si credesse di comprenderla, tanto meno poi se ci si accorge che essa supera ogni nostro concetto».

⁷ Si veda N. CIOLA, *Teologia trinitaria*, cit., 198-242, che parla della «Trinità come forma epistemologica fondamentale della riflessione teologica», mostrandone le implicazioni per l'antropologia, l'ecclesiologia ma anche altre tematiche come la comprensione delle altre religioni e l'ontologia.

resta il problema se e fino a che punto la coscienza riflessa delle dimensioni di questo incontro storico-salvifico con Dio in Gesù Cristo, espresso dalla fede trinitaria, sia decisivo per il cristiano. Un problema tanto più urgente in quanto ha a che fare con l'originale esperienza di Dio propria della nostra fede rispetto ad altre esperienze religiose. Ne deriva l'esigenza di chiarire l'oggetto della teologia trinitaria e la sfida a cui oggi deve rispondere.

Sicuramente fare teologia trinitaria significa rimettere di nuovo a tema l'originalità di quell'incontro e la novità o differenza dell'esperienza che ne deriva⁸. Tale novità ha certamente molte cose da dire alla crisi recente del teismo (cioè dell'affermazione di un Dio distinto dal mondo e dall'uomo) nelle varie forme di ateismo e nel contesto del pluralismo religioso delle nostre società multietniche e quindi multireligiose⁹. Ma ancora una volta occorre vigilare sul rischio di perdere di vista l'oggetto della considerazione: il significato di una certa dottrina, le implicazioni di una determinata rappresentazione di Dio, l'attualità di un credo o l'attualizzazione di un'esperienza.

⁸ In questo senso è oziosa ma anche fuorviante la domanda se la teologia trinitaria abbia raggiunto o meno una certa maturità di elaborazione. Ogni epoca deve ricominciare a sillabare l'esperienza di Dio nella rivelazione, ridicendola nel contesto culturale dato a partire da ciò che la tradizione consegna e quindi nello sforzo di rileggere un grande passato di riflessione e speculazione, che ha sempre cose nuove da dire.

⁹ Questo rimane vero senza che si debba parlare di qualcosa come una «Trinità per atei» o anche di un'immagine trinitaria di Dio aperta al dialogo e quindi pluralista e interreligiosa.